

Maxi ingorgo di Natale «Lasciate le auto a casa»



«Ti scrivo dall'ingorgo», era il titolo di una trasmissione di qualche anno fa. Ideata come parodia del grande boom economico degli anni '60 raccontava di interminabili file di auto assottolate mentre ferme e i passeggeri, ormai rassegnati, solidarizzavano e intrecciavano rapporti coi propri vicini. Sono più o meno le stesse immagini che si possono rivedere a Roma in questi ultimi giorni di acquisti natalizi. E da domenica che la città si è trasformata in un grande fiume di macchine.

Domenica — dicono al comando dei vigili urbani — sono stati raggiunti dei livelli di intasamento «storici». Nel senso che erano anni ed anni che non si registravano punte di traffico così alte. Il cuore di questo immenso groviglio erano piazza Argentina e Corso Vittorio dove le macchine hanno atteso ferme ore per poter avanzare anche solo qualche centinaio di metri. Ieri mattina il traffico è tornato alla normalità dei giorni che precedono il Natale. Tradotto, il codice dei vigili, vuol dire che è ancora molto intenso anche se non come domenica scorsa. «Forse — proseguono ancora al comando dei vigili — si sarebbe potuto evitare di segnalare un po' l'invasione del centro consentendo l'apertura dei negozi anche la domenica precedente. Ieri pomeriggio ad avere i «primati» di maggior intasamento erano soprattutto i lungoteveri tra Ponte Garibaldi e Ponte Vittorio, piazza Argenti-

na, il piazzale della Stazione e tutta la zona circostante. Anche le ore di «punta» in questi giorni sono state travolte dal traffico «natalizio»: dalle prime ore della mattina (8.30-10.30) si sono spostate a metà pomeriggio, dopo l'apertura dei negozi. Per cercare di arginare questa vera e propria invasione della città da parte degli automobilisti i vigili urbani stanno impegnando tutte le loro forze. Ridotti al minimo i servizi speciali e rafforzati i turni: sono queste le principali misure adottate. E per i prossimi giorni specialmente mercoledì e giovedì, quando la febbre del regalo avrà colpito anche i ritardatari che così si pensa di fare? «L'unico strumento efficace — rispondono i vigili — sarebbe una bacchetta magica capace di far sparire tutte le auto. Ma purtroppo noi non l'abbiamo e dovremo accontentarci di fronteggiare le macchine con i nostri mezzi. Inutile sarebbe chiedere al traffico alcune strade, anche perché ormai l'invasione degli automobilisti ha raggiunto anche la periferia. In questi giorni si sono riempite persino le tradizionali «vie di sgombero» (le parallele alla grosse arterie, che consentono di snellire il flusso delle auto quando queste sono già piene) quindi oltre al nostro impegno possiamo solo dare qualche suggerimento ai cittadini. Innanzitutto quello di utilizzare la metropolitana, dove esiste, e poi quando proprio non si può fare a meno di prendere la macchina, servirsi dei parcheggi in prossimità del centro (come quello di villa Borghese) e poi girare a piedi. Nella foto: folla ieri a piazza Navona e il manifesto del Comune sui bus speciali per le festività.

Appello dei vigili Piazza Argentina e la stazione Termini hanno il primato degli ingorghi Domenica la città è rimasta paralizzata da un'invasione di macchine come non si ricordava ormai da anni Utilizzare i parcheggi in prossimità del centro

Il mercato di via Trionfale scoppia: a quando la nuova struttura della Cecchignola?

Per fiori e piante è l'anno boom ma quel «vaso» è troppo stretto

La Concoltivaritori ripropone l'urgenza di una soluzione - Un nodo che se non risolto rischia di strangolare un'attività in espansione - Dai 100 ettari degli anni '50 ai 1500 attuali - Il «vecchio» potrebbe funzionare meglio

Per il commercio dei fiori quel «vaso» di via Trionfale è troppo piccolo. Sono anni che si fanno progetti per trapiantare il mercato generale dei fiori in un'area più moderna e funzionale, ma finora non è successo niente. Produttori, grossisti e clienti continuano ad ammassarsi ogni giorno in quei pochi metri quadrati. A soffrire non sono poi solo loro, ma l'intera zona del quartiere Prati che per diverse ore al giorno rimane congestionata. E come se non bastasse accanto all'area del mercato legale ne funziona, ormai in maniera consolidata, un'altra para-abusiva. Si è venuto quindi a creare una sorta di «fronte del fiore» dove i grossisti, i bancarellari, che pagano centinaia di migliaia di lire di affitto per gli stand, si trovano in guerra con i clandestini della rosa e del gladiolo.

E una situazione insostenibile, ma non si tratta solo di un problema ambientale. Il mantenimento in piedi dell'attuale mercato di via Trionfale significa strozzare una parte importante dell'economia agricola della regione. Il fiore non è solo bello, ma è anche fonte di ricchezza. Nel Lazio la produzione lorda vendibile è passata in dieci anni da 23 miliardi a 120 miliardi. Trent'anni fa la superficie coltivata era di 100 ettari, ora siamo arrivati a 1500 ettari. Un'espansione consistente, capace anche di dare risposte in termini occupazionali. Un'occasione economica quindi da non lasciar «appassire» e che ha bisogno urgente di un «vaso» più grande per continuare a fiorire: il nuovo mercato generale dei fiori, appunto. E un problema annesso da risolvere prima possibile e che la Concoltivaritori, con la confezione stampa di ieri ha rilanciato.

C'è una delibera del consiglio comunale — ha detto il presidente Pietro Palumbo — che prevede la costruzione del nuovo mercato alla Cecchignola, 13 ettari al 64° chilometro del Grande Raccordo. È una buona soluzione, ma bisogna che il Comune affretti i tempi

per le gare di appalto. Anche perché con il passare del tempo operano anche i costi di costruzione. E per il problema dei soldi necessari, considerando che una struttura simile ha una rilevanza nazionale noi — ha aggiunto Palumbo — pensiamo alla creazione di un consorzio a cui partecipino Regione, Provincia, Comune, gli stessi imprenditori. Alcune banche hanno già mostrato il loro interesse e inoltre si può attingere ai fondi messi a disposizione della CEE.

Per il grande mercato, anche se si lavorerà a apron battuto, ci vorranno comunque diversi anni e intanto la situazione di via Trionfale rischia di peggiorare. Ma alcuni aggiustamenti per evitare il tracollo si possono fare anche subito, dice la Concoltivaritori. Innanzitutto bisogna superare l'attuale sistema di gestione del mercato. Per avviare un nuovo modello di commercializzazione, bisogna superare la commissione di controllo e arrivare ad una commissione paritetica in cui i rappresentanti di tutte le categorie interessate possano decidere in modo più concreto sulla gestione del mercato. Inoltre, a parte norme di regolamenti anacronistiche come quella che prevede un'apertura a ruota dei muli — bisogna anticipare l'apertura che ora è fissata alle sette. Questo per evitare che le operazioni commerciali non rubino tempo alla attività di produttori e clienti.

Ed infine aprire tutti i giorni, dopo l'attuale «ingorgo», il mercato al pubblico, cosa che ora avviene invece soltanto il martedì. Questo da un lato può servire a calmierare in una certa misura i prezzi al dettaglio di quei mazzettini di fiori veri che dal fiorino sotto casa costano tremila lire l'uno, al mercato di via Trionfale con la stessa cifra se ne possono acquistare cinque.



E nelle vigne dei Castelli adesso spuntano le camelie

Gli anni Settanta sono stati anni d'oro per la floricoltura nel Lazio. È stato un boom ritardato rispetto a quello generale degli anni Sessanta, ma consistente, con un aumento di oltre il 70% della superficie coltivata e con un raddoppio della produzione in serra. Tutto questo ha portato ad un aumento della produzione lorda vendibile agricola che con 120 miliardi ha raggiunto ora il 9% di quella complessiva.

Un fenomeno in espansione, che ha portato al consolidamento di zone tradizionali floricole come la fascia litoranea di Santa Marinella, i comuni di Nemi e Genzano, l'area tra Anzio e Nettuno; ma il garofano e la margherita hanno anche attecchito in zone nuove come Velletri, la Valle del Tevere, Sabaudia, Aprilia e Pofi, Cassino e Sora nel Frusinate. Ed in questi, sempre più grandi, giardini laziali si coltiva una grande quantità di fiori.

di 60 milioni di fiori e un valore di oltre 20 miliardi; al secondo posto è il «povero» garofano con 180 ettari coltivati, 375 milioni di pezzi e un valore di 35 miliardi; il tulipano è ottimo terzo con 90 ettari coltivati, 70 milioni di pezzi e 10 miliardi di valore; la classica rosa segue a ruota con 60 ettari coltivati, 35 milioni di pezzi e un valore di 5 miliardi. Poi, via, via nella classifica, seguono la margherita, l'anemone, l'iris, il crisantemo, il narciso. Questi sono i fiori più consolidati.

Ma l'incremento riguarda anche le fresche, le strelizie, l'igil e le calle, mentre i coltivatori del Lazio sentono sempre di più il fascino delle orchidee e, soprattutto nei Castelli, delle camelie. Ma non sono tutte rose e fiori. Ci sono anche le piante ornamentali. Il primato è delle ortensie con 250 mila pezzi coltivati, con 150 mila unità l'oliganti; poi vengono i ciclamini, le piante grasse, le aralie, le azalee, le begonie e rispuntano, questa volta in vaso, le orchidee.

Ronald Pergolini

Parla il padre della ragazza quattordicenne stroncata da un malore al Teatro Tenda

«Sabina non ha mai sofferto di cuore»

Proteste e polemiche per i soccorsi arrivati in ritardo - L'ambulanza subito dopo l'allarme, è rimasta intrappolata dal traffico - Per raggiungere piazza Mancini l'equipaggio si è dovuto fare scortare dalla polizia - Nel mezzo c'erano tutti gli strumenti di soccorso

Sabina Gabrielli, la ragazza di 14 anni stroncata da un improvviso malore al Teatro Tenda durante uno spettacolo musicale, non era malata e non soffriva di disturbi cardiaci. Lo ha detto ieri il padre, sconvolto da quell'improvvisa tragedia accaduta proprio davanti ai suoi occhi. Con la moglie aveva accompagnato Sabina a piazza Mancini per assistere a un concerto di musica brass. L'incidente è avvenuto alle 20.30 quando la ragazza si è sentita male. Qualche minuto dopo, al centralino della Croce Rossa veniva chiesta un'ambulanza. Il mezzo partito da piazza Argentina e della Rita al unico punto di raccolta della Cri è arrivato mezz'ora più tardi, quando la giovane rantolava. E inutile è stata la corsa all'ospedale, al S. Giacomo: Sabina ormai era morta.

Il perché di tanto ritardo è stato spiegato ieri dai dirigenti della Cri e dagli stessi infermieri dell'auto-lettiga. Il traffico, una marea di macchine che nella giornata festiva ha attraversato la città fino a tarda sera nell'ultima domenica prima di Natale, è stata la causa del mancato soccorso. L'ambulanza si è trovata così intrappolata per chilometri e chilometri costretta, nonostante le sirene spiegate, a seguire le estenuanti code che si erano formate per le strade. Un'autentica muraglia ha fermato il passaggio dell'ambulanza per interminabili minuti, costringendo l'equipaggio della macchina a chiedere aiuto alla polizia. Arrivato a Ponte S. Angelo l'autista Ferruccio ha sollecitato per radio l'intervento di una volante; solo così è stato possibile percorrere gli ultimi metri. Quando sono arrivati i soccorsi però Sabina Gabrielli era ormai in condizioni disperate: i battiti del cuore erano debolissimi e la ragazza respirava appena.

In quei momenti convulsi e fra i disperati tentativi di salvarla la vita, c'è stato chi non ha risparmiato bordate e frecciate polemiche contro la Croce Rossa. Durante l'attesa una cantante americana ha praticato alla ragazza la respirazione bocca a bocca e qualche massaggio cardiaco, riuscendo a mantenerla in vita fino all'arrivo degli infermieri e quando questi sono entrati nel teatro, l'aspirazione era al culmine. Molti spettatori hanno telefonato a un'agenzia di stampa lamentando non solo il ritardo, ma anche l'inadeguatezza dei mezzi indispensabili per il pronto intervento di cui era provvista l'ambulanza. A qualcuno è sembrato che all'interno del furgone mancasse addirittura la bombola d'ossigeno.

Più tardi un'ispezione degli agenti del commissariato Foria del Popolo ha riportato la calma. È bastato poco per accertare che dentro l'auto-lettiga tutti gli strumenti erano in perfetto ordine ed efficienza.

A. Jovinelli: cassiera sventa la rapina

È finita male per il rapinatore che ha tentato di portar via l'incasso del cinema «Ambra Jovinelli». La cassiera del cinema, Letizia Bollati di 52 anni, ha reagito in tempo e con le sue urla ha messo in fuga l'uomo. Questi però ha sperato un colpo di pistola che dal fiorino sotto casa costava tremila lire l'uno, al mercato di via Trionfale con la stessa cifra se ne possono acquistare cinque.

È accaduto l'altra sera, durante una normale giornata di programmazione: scaccare biglietti e incassare soldi è un lavoro da trantran. Sembrava che nulla dovesse turbare la tranquilla serata di lavoro di Letizia Bollati. Ma all'improvviso un uomo le si è parato davanti, ha puntato una pistola e ha chiesto che gli venisse consegnato tutto l'incasso della giornata. Sorpresa, la cassiera ha saputo reagire immediatamente: ha cominciato a colpire il rapinatore con tutto ciò che trovava sottomanica e si è messa a gridare per richiamare l'attenzione su quanto stava accadendo nell'atrio del cinema. Il bandito spaventato ha pensato di tagliare la corda e di abbandonare l'impresa, ma prima ha sperato un colpo che ha preso di striscio il viso di Letizia Bollati. La donna è stata subito trasportata all'ospedale San Giovanni. Qui i medici le hanno curato la ferita che guarirà in quindici giorni e non hanno ritenuto necessario il suo ricovero. Del bandito, nessuno traccia.



Ferita, ora è senza stipendio

Giuseppina Galfo, la dottoressa di Rebibbia ferita gravemente da un «commando» di terroristi non percepirà lo stipendio di questo mese in quanto, essendo stata assunta provvisoriamente, in attesa di un concorso, la sua retribuzione è legata all'effettivo svolgimento del lavoro. Lo hanno affermato oggi, parlando con i giornalisti, alcune vigilatrici del carcere di Rebibbia, che hanno diffuso un documento di solidarietà con il medico. Per stamane le organizzazioni sindacali delle vigilatrici avevano indetto una assemblea nel carcere contro il terrorismo alla qua-

le era prevista anche la partecipazione di sindacalisti confederali a livello provinciale e di giornalisti. Il divieto imposto dal ministero alla partecipazione della stampa alla riunione ha però reso opportuno il suo rinvio. Nel documento, che era destinato alla lettura in assemblea, le vigilatrici di Rebibbia ribadiscono la loro opposizione ad ogni forma di violenza «da qualunque parte essa si verifichi» e la loro protesta «contro le pretese folli di una frangia sociale che vuole spargere sangue colpendo nel mucchio secondo la spietata logica del «a chi tocca tocca».

Il fascino indiscreto di Regina vestita di pizzi e di merletti

Ecco Regina, mentre gioca con la sua intimità, mentre a poco a poco si stesce come sfogliandosi: prima il corpetto del vestito di velluto, poi la gonna ampia, sinuosa nella sua morbidezza, la prima e la seconda sottoveste di battista bianca finissima, ricamate a giorno, impreziosite da nastri di raso; quindi la camicina con le spalline, con un delicato punto a giorno, e il corpetto, anch'esso di battista, stretto sulla vita trattenuta dal busto di stecche di balena e scollato sul seno turgo; infine, opù, vengono via anche i mutandoni, larghi, senza cuciture al centro, comodi, ma con un tocco di classe dato dal ricamo filet. Non è una pruderie consumata dal buco della serratura, ma un gioco affascinante che si può fare visitando la mostra-mercato di un corredo da donna del primo Novecento (da «Perché no», un negozio di usato di Via Teulada, in via dei Salumi). Infatti nel negoziato gestito da Betta Seeber e Carla Imenghi è stata raccolta la strana eredità di una donna, Regina — il suo nome è stato conservato dalle cifre ricamate a mano su un mutandone — ma soprattutto si può curiosare e ammirare, l'intimità di una vita privata, vissuta a cavallo di due secoli: camiciole, lenzuola, sottogilette, lenzuola, camicie da notte, e anche pizzi, colletti, raccolti conservati nelle loro borse originarie di broccato. Si gira quasi storditi tra pizzi sargallo e ricami a tombolo, tra filet e dentelle. Un giacchino prezioso, extra, tutto un ricamo traforato, che Regina avrà indossato sopra una gonna stretta dalla vita alta ci piace immaginare sulle nostre spalle in una delle prossime feste di fine anno; il vestito, morbido di velluto in seta color

crema, scollato, e lungo fino ai piedi, con la mantiglia di pizzo, in tinta, potrebbe essere una splendida occasione di seduzione. È la lenzuola di seta rossa, ricamate a mano, una promessa di più segrete cose. Corriere attraverso il tempo può essere anche realizzabile, acquistando qualcuno di questi pezzi (molti in verità da amatore; da Milano è arrivato un collezionista per acquistare le cose più preziose; altre saranno usate per la versione cinematografica di Mozart, di Shepper, che si girerà in Ceccolocchia). I prezzi per la verità non sono alti, qualche esempio: la lenzuola di seta, rosa salmone, ricamate a mano 125 mila lire, una camiciole di battista sempre ricamate 30 mila, le sottogilette tra le 60 e le 100 mila, un unico pezzo rarissimo arriva alle 600 mila lire. Infine, due perle, tutte da esibire, della raffinatezza di Regina: due abiti da sera, del 1910 e 1920. Il primo in chiffon di seta extra, con applicazioni d'arredo in stile floreale; il secondo sempre in chiffon, velatissimo, foderato di pizzo ricamato in velluto nero. Questa mostra mercato è solo un primo affascinante appuntamento: infatti Betta Seeber ne promette un altro per carnevale, quando saranno esposti abiti da ballo dal '900 in poi. Una scelta, questa della nostra-mercato a tema, per uscire un po' dalla noia del commercio, ma soprattutto per raccontare, come forse solo possono fare i vestiti, le storie delle nostre generazioni passate.

Rosanna Lampugnani

Qui accanto: A. Terzi, travolta dalle sarte eterne femminino, 1906



Mostra-mercato degli inizi del Novecento

Accusa la maggioranza capitolina Protesta di DP per le nomine nelle USL

Nella discussione sul rinnovo dei comitati di gestione delle USL è intervenuta ieri, con un duro comunicato stampa, la segreteria di Democrazia Proletaria. La giunta di sinistra del Comune e la maggioranza che la sostiene vengono accusati per aver escluso DP da tutti gli incontri formali e informali che vi sono stati per discutere della composizione dei comitati. La cosa più grave, secondo DP, sarebbe che un analogo atteggiamento di chiusura non sarebbe stato tenuto nei confronti della DC. Il documento continua affermando che «la giunta di sinistra preferisce consigliare i comitati del partito

La Regione deve 25 miliardi alla Provincia

Ammontano ad oltre 25 miliardi i debiti contratti dalla Regione nei confronti della Provincia di Roma. Si tratta dei fondi impegnati per il 1981 dall'Amministrazione provinciale e relativi alle spese sostenute per assistenza sanitaria, ammodernamento della rete stradale, costruzione e restauro di istituti di istruzione, potenziamento e ripopolamento venatorio. «Si tratta — ha dichiarato il vicepresidente ed assessore al Bilancio Angelo Marroni — di una inadempienza grave della Regione. Nonostante i nostri ripetuti solleciti, infatti, la Regione non ha provveduto a tutt'ora a saldare i propri debiti, ponendoci in una situazione di disagio e difficoltà. Simili ritardi sono inammissibili e denotano una insensibilità verso i propri e gli altrui compiti istituzionali».